

LA GRAVITA<sup>19</sup>  
ET GENEROSITA'  
DEL BVE,

Descritta da Giulio Cesare Croce.

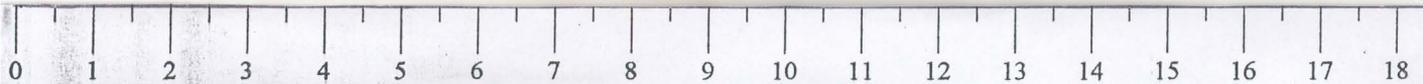
*Dedicata alla Dottissima Torre  
del Bò di Padoua.*



In Padoua, & in Bologna, per Bartolomeo  
Cochi, al Pozzo rosso. 1620.

---

Con licenza de' Superiori.



## Gravità del Bue.

**C**Anti chi vuol de l'Asino le lodi,  
Del Cavallo, del Porco ò d'altri tali,  
Con stil giocoso, ò versi fermi, e sodi.  
Che io del Bue, signor de gli Animali,  
Le virtù vò cantar, ma sol mi doglio,  
Ch'io non hò rime à suoi gran meriti vguali.  
Muse, che sopra il Parnasesco Soglio  
Sedete, hoggi la penna à me dittate,  
Mentre i m'a ccingo per vergare il foglio;  
Acciò ch'io possa con parole ornate  
Far noto al mondo le virtù del Bue,  
Degn'esser da i più dotti celebrate.  
Tù biondo Apol, che le grandezze sue  
Sai, che già d'essi fusti guardiano,  
E al pascol gli guidasti à quattro, e à duc;  
Porgimi à tanta impresa vn dir soprano,  
Ch'à sì degno Animale, e nobil tanto  
Ci vorria il gran Poeta Mantouano.  
Vtile, buono, e bello tutto quanto  
E' il Bue, e in ei si scopre vna grandezza,  
Cui altri d'arriuar non si da vanto.  
Mostra il Cauzallo in se molta bellezza,  
Quando è guarniro, e riccamente adorno,  
Ma com'è nudo manca di vaghezza.  
Ma al Bue, chi mira l'vno, e l'altro corno,  
Par tener proprio in fronte la corona,  
Tanto con gravità camina intorno.  
Del Bue mille si tran per la persona  
Veili, e creder vò, che di lui tenza  
Mal si farebbe al mondo cosa buona.  
La carne sua fra l'altre hà l'eccellenza  
D'esser toaue al gusto, e saporita,  
E fa minestra grassa à concorrenza.

Quan-

Quando picciolo è il Bue, par ch'egli addita  
La sua bontà, che detto vien Vitello,  
Perchè à l'infermo, e al san dona la vita.  
Quando è venuto alquanto grandicello,  
Si chiama Manzo, che Magno vuol dire,  
Cioè, ch'ortimo egli è, se noti quello.  
Quand'è poi grande, com'hà da venire,  
Si chiama Bò, che vuol dir, ch'egli è buono  
Dal nascimento suo fin'al morire.  
Ma questo è nulla à quel, che per dir sono  
In lode sua, ma sol m'incresce, e duole,  
Che qui d'Orfeo non habbi il cato, e'l suono  
Che dal suo nome più d'vno'alta Mole  
E' itata eretta, e per Prouincie, e Regni,  
Dou'anco il Bue fin'hor s'honora, e cole.  
E Boemia, e Boetia, & altri degni  
Stati, preso hanno il nome lor da' Buoi,  
V' son fioriti sì sublimi ingegni.  
D'Italia le Città furon da' Buoi  
Galli la maggior parte edificate,  
Ch'in tanta altezza son salite poi.  
Molte Famiglie degne, & honorate  
D'Europa, i lor cognomi tran da quelli,  
Che d'indi principiar le lor Casate.  
Come son Tori, Torini, e Torelli,  
Boui, Boueri, Tauri, e Toriani,  
Manzi, Manzini, Manzuoli, e Vitelli.  
La Tor di Parma, qual con atti strani  
Hor'è caduta, che'l Torel chiamosse,  
Que ogn'anno fan festa i Parmegiani.  
Quando per fabricar Dido si mosse  
La gran Città, qual poi il gran Romano  
Pugnando superò con le sue posse.  
Comprò tanto terren, quanto in quel piano  
Potea vn Cuoio di Bue cingere, e fello  
Tagliar sottil, da maestreuol mano.

Poi

Poi attaccati i capi, stese quello,  
E vna Città formò di largo giro,  
Qual fù suo seggio, e suo regale hostello.  
Guidò Giason i Buoi, se ben rimiro,  
Quando con Theseo à l'Isola di Colco  
Tolse il bel vello, ch'io tanto desiro.  
Cadmò non si sdegnò fare il Bifolco,  
Ma pose il giogo al collo à i fieri Tori,  
Arò la terra, e seminò nel solco.  
Chi si dilettà di legger gli amori  
Di Giove, trouerà, eh'Europa bella  
Rapi in forma di Bue fra rose, e fiori.  
Quando il Petrarca di Laura fauella,  
Dice, che Febo era su i corni al Tauro,  
Segno, che fin nel Cielo è fatto Stella.  
Che credete, che fusse il Minotauro,  
Di cui tanto si scriue? era vn Bue grande,  
Del quale oga' vn tema da l'Indo al Mauro.  
E ferrato l'haueano in quelle bande,  
Perch'egli haurebbe rouinato il mondo,  
Tant'eran le sue forze alte, e ammirande.  
Hercole non fù mai così giocando  
Frà tutte le vittorie, ch'egli ottenne,  
Che furon tante, e ogn'vna di gran pondo,  
Quanto fù all'hor, che l'ricco corno venne  
A trarre ad Acheloo, di ciò più gloria  
Hebbe, che quando fu gli homer sottenne  
Il Globo tutto, e mi torna in memoria,  
Quando gli Antichi voleano impetrare  
Gratie da i Dei, come parla ogn'historia.  
Vn Toro grasso soleua pigliare,  
E ghirlandatol di fiori, e di rose,  
Al rogo lo veneano accompagnare.  
Boetio Seuerino, il qual compose  
Si nobil Carmi, non sdegnò quel nome,  
E con mistero il padre glie lo pose.

Vitello, e Vitallian, ch'ornar le chiome  
D'Imperial Diadema, l'hebbèr caro,  
Più che se retto hauefer mille Rome.  
Torin, che studio si famoso, e raro  
Tien, qual può star con tutti à la bilancia,  
Hebbe origina da vn Toro, & è pur chiaro.  
Buouo d'Antona Paladin di Francia,  
E Bouetto figliuol del magno Carlo  
Sotto nome di Bui corser la lancia.  
Il primo Rè de la Polonia à trarlo  
Andar di dietro à Buoi, e fù prudente  
Molto in regger quel Regno, e gouernarlo.  
E quel gran Cincinato parimente  
Fù tolto da' Roman dietro à l'aratro,  
Qual fù poi Capitan tanto eccellente.  
Quanti saliti à l'Imperial Theatro  
Ne son, che prima fur guardian de' Buoi,  
C'hor sublimati son da l'Indo al Batro.  
In somma non potrei dir quanti Eroi  
Son stati pria de' campi Agricoltori,  
E seguito han per prati i Greggi suoi.  
Tanti Principi, Regi, e Imperatori,  
Et altri Personaggi illustri, e chiari,  
Che stati son de' Buoi gouernatori.  
Ne la Città Anteaorea gli Scolari,  
Che vanno addottorarsi, ò a far le loro  
Conclusion, per farsi dotti, e rari,  
Si dice, ei vanno al Bue, ch'iuì il decoro  
De le Scienze risiede, e tal'è detto,  
Perche à le letter tira come Toro.  
Dunque il Bue vn'Animal raro, e perfetto  
Ad esser vien, nè sia, ch'altri à lui possa  
Agguagliarsi, ò arriuare à tal concetto.  
Hà il Bue la pelle ferma, dura, e grossa,  
De la qual se ne trae, se ben discerno,  
Mille vtili, come ancor le corne, e l'ossa.

Scarpe, e stiuai da caualcare il Verno,  
Fornimenti da Cocchi, e da Carroccie,  
Che son de l'huom ristoro, e buon gouerno.

Le Cantinelle da seruar le Boccie  
Del vin, quando tal'hor si vâ in camino,  
Ch'insieme l'vna, e l'altra non s'accoccie,  
Cuopronsi anch'esse di Cuoio bouino,  
Acciò se ben di quà, di là si porta,  
Stia forte, e calda, e non si spanda il vino.

Torno à dir de la Carne, quanto importa,  
Che meglio è del Fagian, quand'è ben frolla,  
E che più del pastizzo assai conforta.

Questa dà forza à l'huomo, e lo fatolla,  
Nè mai à nausea vien, ma come il pane  
Ogni giorno ne vuol sopra la tolla.

Per qualche voglie inustate, e strane  
Si mangian le Pernici, & i Pauroni,  
Ma di ciò presto satio si rimane.

Ma il Bue si mangia à tutte le stagioni,  
Et empie la pignatta, e fa buon brodo  
Più assai, che non fan l'Anitre, ò i Capponi.

Io mai, pur' il vò dir, mangio à mio modo,  
Se non allhor, ch'hò vna minestra buona  
Cotta col Manzo, allhor m'ingrasso, e godo.

Vn Gentilhuomo nobile in Cremona,  
Sendo à vn conuito, doue à dir si venne,  
Come dopo del pranso si ragiona,

De le carni, e lodarle, e chi si tenne  
Al Pauron, chi à la Starna, chi al Cinghiale,  
Chi à l'Anitra, ò al Cappon altri s'attenne.

Et esso, quando ben d'ogni Animale,  
Secondo i gusti loro hauean lodate  
Le carni, esso proruppe in parlar tale.

Signori, queste carni delicate  
Io ancor le lodo, ma ditemi vn poco,  
Vn buon pezzo di Manzo, oue lasciate?

Che

Che sia ben frollo, e tolto allhor dal foco,  
Mangiandol così caldo, le Pernici  
Passa, & hà sopra gli altri il primo loco.

Questo à parenti puossi, & à gli amici  
Dar con la sua minestra grassa inanti,  
Che passa di sapor le Coturnici.

Allhora i Conuitati tutti quanti  
Concorser ne l'istessa opinione,  
E diero al Bue frà tutti i primi vanti.

E però mi son mosso con ragione  
A lodare Animal di tanto merto,  
Pieno di qualità sì rare, e buone.

Quand'ei camina, voi vedete aperto  
Con quanta grauitate il piede moue,  
Che mostra in le grandezze esser'esperto.

Non hà malicia alcuna in petto il Boue,  
Com'hà il Mulaccio, ò l'Asino poltrone,  
Che van pensando ogn'hor tristitie noue.

Dieci anni il Mulo stà col suo padrone,  
E quando à piena pancia l'hà pasciuto,  
De' calci al fin gli dà per guiderdone.

L'Asino anch'esso è tristo, e molto astuto,  
E in vece di pagar, chi lo gouerna,  
Gli dà tante correggie per tributo.

A tal, che qui conuien, ch'ogn'vn discerna,  
Che'l Bue non hà nissun di questi vici,  
Ma à chi lo pugne ancor d'amor s'interna.

Ogni gran peso tira, e à le pendici,  
E al piano il puoi guidar, ch'egli ci viene  
Dietro per tutto con forze adiutrici.

Fin' il fiele del Bue, se noti bene,  
E' buon per quei, che l'acqua à i Rafi danno,  
E appresso quelli in gran prezzo si uene.

De le sue corna manichi si fanno  
Da Coltelli, e Corone, e Calamari,  
Et altri bei lauor, ch'attorno vanno.

Per

Per far vogar si sà quanto son rari  
I fierui, e l'osia, e le midolla, e'l pelo,  
Quant'han virtute Plinio te'l dichiara.  
In somma non cred'io, che sotto al Cielo  
Animal sia, ch'in vita, e dopo morte  
Vèghi à giouar'à l'huomo al caldo, e al gielo.  
Ma quiui ancor conuien, ch'io vi rapporte  
Le parti, ch'à far vanno vn Bue perfetto,  
Pria ch'al soggetto mio chiuda le porte.  
Prima, grosso haurà il collo, e largo il petto,  
E'l manto tirerà frà'l nero, e'l rosso,  
Che più l'adorna, e fà più bello effetto.  
Picciolo il capo, il corno lungo, e grosso,  
Corta, e grossa la gamba, e largo il piede,  
L'vnglia alta, e dura vuole à vn tal Colosso.  
L'occhio rotondo, d'allegrezza herede,  
La bocca alquanto larga, spessi i denti,  
La coda grossa v' con la groppa fiede.  
Larga la schiena, e'l corpo parimenti,  
Tonda la coscia, e giusta di giuntura,  
Le narici in larghezza concedenti.  
Porti il capo alto, e mostri sua brauura,  
Cami i graue, nè troppo alto, ò basso  
Sia, ma composto d'honestà statura.  
Se in lui sian parte tali, e ch'ei sia grasso,  
Vantar ti puoi d'hauere vn Bue compito.  
Molto più haurei da dir, ma qui non passo,  
Perche i suoi meriti vanno in infinito.

IL FINE.

